

PERSONE COME COSE |

FACCIAMO UN #GIRO A CIASCUNO? IN OLANDA

■ Gli istruttori di guida potranno farsi pagare dalle giovani in prestazioni sessuali (purché le olandesine siano maggiorenti e consenzienti). Dicono che non sia prostituzione, bensì progresso

di Lucia Scozzoli

“Ride for a ride” (letteralmente “Un giro in cambio di un giro”): così si chiama la nuova legge varata in Olanda che consente agli istruttori di guida di accettare il pagamento “in natura” per le lezioni da parte degli allievi, e per natura si intende proprio sesso.

Certo lo studente dovrà essere maggiorenne e consenziente (vorrei vedere anche il contrario!) e la prestazione verrà annotata come tipo di pagamento perfettamente valido.

Non sarà consentito invece offrirsi da parte degli studenti: l’iniziativa dovrà essere quella dell’istruttore.

Per fortuna c’è anche qualche politico contrario: il partito conservatore Christen Unie, ha attaccato la proposta affermando che gli studenti non avrebbero alcuna licenza per esercitare la prostituzione- legale nel Paese - e non sarebbero in grado di dichiarare le “prestazioni” ai fini fiscali (chi sperava in qualche motivazione di ordine morale deve restare deluso).

I difensori della legge sostengono che “Non è prostituzione, non si tratta di concedere un’attività sessuale in cambio di soldi - hanno detto - ma in cambio di una lezione di guida”.

Questa è la nuova Europa, il mondo civilizzato verso il quale vogliamo andare? Davvero la dignità dei nostri figli non vale niente? Vogliamo usare il corpo come moneta di scambio?

Quando gli americani sbarcarono in Italia a liberarla dai nazisti e risalirono la penisola, incontrarono una popolazione spesso affamata, giovani ragazze belle e povere, alle quali offrivano calze di nylon, cioccolata e pane bianco, prelibatezze per loro. C’è chi si concedeva per la fame, ma anche chi si rifiutava di vendersi per un tozzo di pane.

Le giovani olandesi che si pagano le guide a sesso non hanno fame, sono semplicemente state educate all’idea che il loro corpo è solo una cosa, che il sesso non ha alcun significato, non serve a creare relazione, a consolidare un rapporto, a comunicare amore, ma è solo un atto di meccanico piacere, un gesto biologico senza altre implicazioni, come pettinarsi i capelli o pitturarsi le unghie.

Infatti è sempre di oggi la notizia che in Svezia un tribunale ha assolto un signore di 65 anni accusato di atti osceni in luogo pubblico perché colto a masturbarsi su una spiaggia di Stoccolma a giugno: se il sesso è un gesto qualunque, ognuno può praticarlo dove vuole e come vuole, non esistono più limiti, il pudore perde completamente significato.



E comunque la prostituzione in Olanda è già perfettamente legale, è una professione come un’altra, con tanto di previdenza sociale e sindacati, licenza e tasse da pagare come lavoratore autonomo. Quindi davvero sulla carta si tratta solo di scambio di prestazioni commerciali e commerciabili.

Quando l’essere umano diventa un oggetto, una cosa che può essere venduta, intera o in parte, allora deve sottostare alle leggi che regolano gli scambi commerciali e il lavoro: è la conseguenza logica. Questa legge però ha qualcosa di incredibilmente subdolo: infatti prima di tutto è stata affrontata dal parlamento per legiferare su un costume diffuso (e quindi di situazione è già assai grave) e secondo punto, la norma non stabilisce che qualunque prestazione di servizio possa essere pagata mediante lo scambio con un’altra prestazione di servizio generica, bensì circostanza ad una casistica specifica e inquietante, cioè il rapporto tra un istruttore che insegna a guidare e una giovane ansiosa di prendere la patente, magari con pochi soldi in tasca. La legge, invece di proteggere il soggetto debole, è cioè la giovane (o anche il giovane), interviene ad autorizzare formalmente lo sfruttamento, la condizione di supremazia psicologica dell’istruttore.

Immagino la scena: una marea di giovani ragazze disinibite, a 18 anni già pure esperte, visto i costumi libertini dell’Olanda, che passa tra le mani degli istruttori di guida, i quali, di fronte alle più carine e disponibili, avanzano la proposta di un’offerta speciale da non perdere, guida in cambio di sesso. E non mi si dica che è libera scelta!

Questo è il futuro verso cui conduce l’approccio alla sessualità sostenuto dalle linee guida dell’OMS, per le quali l’unica cosa importante è insegnare le tecniche, mettere al corrente dai rischi di malattie e gravidanze indesiderate, disinibire e liberalizzare i costumi, scollegando completamente il sesso dalla sua funzione procreativa in primis, ma anche semplicemente dalla sua dimensione affettiva.

La battaglia per l’emancipazione della sessualità dalla sfera del legame strettamente matrimoniale ci ha portati all’esaltazione dei contraccettivi e dei metodi abortivi come segno di liberazione dalle conseguenze del sesso, al grido di “amore libero da conseguenze”, ma almeno in questa fase ancora di amore si parlava. Ora l’amore è svanito, è rimasto giusto il piacere, una mera sensazione passeggera, da consumare in rapporti occasionali e sperimentali, anche solo per curiosità o per simpatia, senza alcuna intenzione di pianificazione del futuro; con il picco di bassezza del pagamento in natura, è svanito pure il piacere fisico, a favore di una gratificazione economica.

Credo proprio che questa mentalità libertina, con la scusa di liberare il sesso, ce lo abbia infine completamente rubato, ci ha depredata di un linguaggio intimo, personale, privato, profondo e segreto con cui dialogare con l’altro, nel calore protettivo di una relazione duratura, fondata su una promessa di futuro, con lo sguardo puntato in alto, verso un “per sempre” che ormai non ha più significato. Abbiamo guardato una lezione di guida gratis e smarrito le parole per parlare di eternità. Bell’affare. ■

LA MALA EDUCACIÓN |

Anna Todd e il fenomeno After: la #pornografia per adolescenti

■ Cinque volumi di oscenità gratuite, di trita foia rivenduta a masse di giovanissimi in formazione

di Diletta Nicastro

After è una saga letteraria scritta dall’americana Anna Todd ed edita dalla Sperling & Kupfer, incentrata su “un amore ribelle ma infinito”. È composta da cinque romanzi usciti in Italia tra giugno e dicembre di questo anno. È salita in vetta alla classifica delle vendite estive e il quinto volume è il libro più venduto di dicembre. La Sperling & Kupfer la promuove come una serie per adolescenti, con ragazze di dodici-tredici anni che vengono spinte ad appassionarsi alla torbida storia di sesso tra Tessa e Hardin. La pagina Facebook ‘After Italia’ ha più di 43.000 fans e qui vengono postate foto di giovanissime che si disegnano sul polso il simbolo della saga (una specie di ‘infinito’ ma realizzato con due cuori).

La trama è di una semplicità assoluta, con protagonisti Tessa, una ragazza di buona famiglia, fidanzata e vergine, e Hardin, ragazzo ribelle, volubile e patito di sesso. I due si conoscono, si piacciono, vanno a letto insieme, si lasciano, si ritrovano, vanno di nuovo a letto insieme, si rilasciano. E così via per cinque romanzi.

Sorvolando sullo squallore della trama e sulla scrittura sciatta e piatta, il primo interrogativo che sorge spontaneo è: perché vendere questo prodotto colmo di scene di sesso a ragazzine così giovani? Le copertine sono ben realizzate, con colori romantici e dolci abbracci che suscitano nella mente l’idea di una tenera storia d’amore. Ma di tenero e di amore c’è ben poco. Perché fare una copertina così differente dal contenuto? Perché vendere pornografia, spacciandola per romanzi rosa con i primi palpiti d’amore?

La risposta che può venir data è che “il sesso vende”. Vero? Chissà. Ad ogni modo, allora perché non spiegarlo apertamente sulla copertina o sulla trama? Se vende, scrivetelo a chiare lettere, così che i genitori ne vengano edotti nel momento in cui lo regalano alle figlie.

Si sappia che nel libro si parla esplicitamente di sesso, di masturbazioni, di organi genitali femminili e maschili. Che il sesso

è descritto unicamente come fonte di piacere e di dipendenza e non come frutto dell’amore. Che non esiste il dono reciproco, ma solo la voglia di essere toccati e di venire. Che la voglia a volte è così irrefrenabile che ci si può eccitare l’uno con l’altra anche in pubblico, sperando che gli altri non vedano.

Ecco. Che sia scritto a chiare lettere anche fuori. Infine, però, sorge un’altra domanda. Vendere pornografia a minorenni non è reato?

La letteratura è nata come una tensione verso il bello. È uno sguardo verso il Cielo. È un tentativo di descrivere l’assoluto. Sempre più spesso quest’arte dimentica le sue origini, nascondendosi dietro a false libertà, e presta il fianco al brutto, allo squalido, al torbido.

‘After’ non è letteratura. ‘After’ è la quintessenza del brutto assoluto. Non ci sono valori. Non ci sono principi. Non ci sono approfondimenti.

La scrittura è piatta e volgare. Perché si è scelto di veicolare questo messaggio per le giovanissime? La risposta non è perché ‘vende’. Le grandi case editrici vendono quello che vogliono far leggere. Una saga qualsiasi può essere scelta e messa su un piedistallo, creando fenomeni di fanatismo e di attaccamento a personaggi, chiunque essi siano. È stato volutamente scelto di veicolare questo messaggio, questa trama, questo desolazione.

Perché? Quale che sia la risposta, è giusto difendere i nostri figli da strategie di marketing che sono al limite della legalità, pretendendo che ci sia un Ente che vigili e controlli, come accade per l’audiovisivo.

Vorrei infine chiudere ricordando che i libri pornografici non possono usufruire delle agevolazioni dell’IVA al 4%.

Volete infangare la mente di dodicenni, tredicenni, quattordicenni, quindicenni, sedicenni, diciassetenni in questo modo? È una vostra lucida scelta. Ma pagare per le vostre scelte. Pagate. Iva al 22%, per favore. Da subito. ■

#FLORILEGIO | “QUELL’AMOR CH’È PALPITO...”

di ANNA TODD

Un brano a caso tratto da ‘After – Anime perdute’, il quarto volume:



«“Si, cazzo.” La tiro verso di me avvicinando il suo orecchio alla mia bocca. “Strusciami su di me...” mormoro strizzandole il fianco. “Più vicina”. Lei fa come le ho chiesto. Per fortuna sono alto, e seduto sullo sgabello sono nella posizione perfetta: muovendosi contro di me Tessa preme esattamente sul mio punto più sensibile. (...)

“Sei così sexy”, le dico all’orecchio. “Quando balli in pubblico... ma solo per me.” La sento mugolare anche sotto la musica, e non resisto più. La faccio girare e infilo una mano sotto la sua gonna. “Hardin”, geme quando lo scosto gli slip. “Nessuno ci guarda. E anche se guardano non se ne accorgono.” Non lo farei se qualcuno potesse vederci. (...) È fradicia. Un altro brano in cui si parla di sesso per telefono:

La sento ansimare e so che ha seguito le mie istruzioni. Posso immaginarla perfettamente, stesa sul letto, le gambe aperte. Porca puttana. “Cazzo, vorrei essere lì adesso, a guardarti.” Mi lamento, cercando di ignorare il sangue che scorre dritto al mio pene.

“Ti piace, non è vero? Guardarmi?” Ansima al telefono. “Sì, cazzo sì. A te piace essere guardata, si capiva.” “È vero, proprio come a te piace quando ti tiro i capelli.” Dice e la mia mano si muove di riflesso tra le mie gambe. Immagini di lei che si contorce sotto la mia lingua, le sue dita che mi tirano i capelli mentre geme il mio nome mi riempiono la mente e premo il palmo contro di me. Solo Tessa può farmi indurire in questo modo nel giro di qualche secondo.

I suoi gemiti sono bassi, troppo bassi. Ha bisogno di più incoraggiamento. “Più veloce, Tessa, muovi le dita in circolo, più veloce, immagina che sia io e le mie dita che si muovono in circolo su di te, facendoti sentire così fottutamente bene, facendoti venire.” La sollecito, assicurandomi di tenere la voce bassa nel caso in cui il mio irritante ospite dovesse essere in corridoio.

“Oddio.” Ansima e geme di nuovo. “Anche la mia lingua, piccola, che si muove contro la tua pelle, le mie labbra peccaminose premute contro di te, che succhiano, ti mordono, ti stuzzicano.” Mi abbasso i bermuda e inizio a strofinarmi gentilmente. Chiudo gli occhi e mi concentro sui suoi ansimi leggeri, le sue suppliche e i suoi gemiti.

“Fai quello che sto facendo io, toccati.” Geme più forte, regalandomi l’immagine della sua schiena inarcata mentre si procura piacere. “Lo sto già facendo.” Mormoro e lei mugola. Cazzo, la voglio vedere. “Parlami, di nuovo.” Mi supplica. Amo fottutamente il modo in cui la sua innocenza sparisce in questi momenti, adora sempre sentirsi dire cose sporche. “Voglio scoparti.”

LE SFIDE E I LIMITI DELL’ANTICA ARTE DI LASCIAR CRESCERE I FIGLI NELLA #RESPONSABILITÀ

■ Un modello educativo non si propone mai senza che l’educatore si auguri, almeno, che l’educando acquisisca una certa sensibilità e svariate altre qualità. Resta tuttavia invalicabile il limite della libertà umana, che nessun educatore può presumere di violare

di Paolo Pugini

Il web è come la Forza: è potente e ha un lato oscuro. Che scatena il peggio che è in noi. Anche il meglio, a dire la verità, ma qui lo lascerei un attimo da parte. Il meglio. Per mostrare una differenza che, me ne rendo conto, è difficile da capire ed è legata molto ad una caratteristica della verità che è difficile da digerire, anche da coloro che la professano. O ci provano.

Prendi una di quelle schermaglie che, a volte, diventano aspre e acide, presto scivolano oltre il confronto per diventare insulto, offesa, violenza e si spera solo verbale.

Tra tutte quella che viene riservata per ultima, in un crescendo di violenza, e quindi immaginata come una tremenda minaccia, la peggiore che si possa riservare per il peggior nemico, quello per cui non hai nessuna pietà, solo rancore, solo odio, di quello grasso, unto, rabbioso, è “che tu possa avere figli omosessuali!”. E qui si spalanca un mondo. Quello della verità.

Perché si dimostra il nostro errore, non essendo stati capaci di mostrare la differenza, quella che appunto, dicevo, qualifica in modo inequivocabile la nostra fede, nostra non nel senso che la sappiamo vivere e comunicare, ma che è quella nella quale abbiamo deposto la nostra speranza e la nostra debolezza.

Che si palesa nell’amore.

Basterebbe questo per dimostrare che è vera perché se la religione fosse la proiezione del proprio desiderio, mai credo sarebbe stato designato un Dio che ti schiaccia sotto il peso dell’amore per i nemici, che ti umilia invitandoti a porgere la guancia, che spazza via ogni tuo desiderio di vendetta ricambiandoti con pari moneta minacciandoti di giudicarti proprio con quel medesimo metro. Un Dio che non scende a combattere con te contro i miscredenti, che non spezza ossa a chi ti minaccia, a chi lo deride, ma anzi li abbraccia e li va a cercare.

Non è una corona ferrea a cingergli il capo, ma una di spine, la cintura è di sofferenze, non esplosiva per divorare i cattivi. Quelli che per me sono cattivo ovviamente.

Ecco, questo Dio qui, questo Cristo qui, m’ha insegnato che se anche avessi un figlio omosessuale – o assassino, o ladro, o tangentario, o pedofilo, o convivente, o corruttore, o spergiuro o... peccatore in qualsiasi modo gli passi per la testa- io non dovrei proprio smettere di amarlo, fino all’ultimo, ed essere suo servo e pregare per lui.

Che l’amore non passa attraverso la perfezione, concetto difficile da capire per una società che cerca solo la perfezione, che si crea delle regole perché ogni comportamento sia perfetto, e quando si accorge che l’imperfezione esiste allora la scaccia lontano da sé accusandola di

ogni dolore che produce, soprattutto quello di adattare – tutto dice “più in là” - all’esistenza della sofferenza e della colpa e quindi alla necessità della redenzione e dell’amore, e schiacciandola nel fango: così si comporta verso i deboli di ogni sorta, dai vecchi ai malati ai portatori di handicap, ai colpevoli che, bollati per sempre, non trovano più spazio in una società che sembra affermare “sei libero di fare quello che vuoi, perché proprio ciò che io aborro hai fatto?”.

Io amo a prescindere, amo la persona, che sia peccatore o down, celiaco o furioso, perché è una creatura divina, che merita come me tutto il sangue di Cristo. Perché è un’anima. Se poi non riesco ad amarla così, non è per colpa sua, ma mia.

Quindi questa minaccia si sfarina, scoppia come bolla di sapone nel vento, sotto il cielo terso.

Certo che preferirei un figlio che crede in ciò che credo io, che è diverso da dire gay o assassino o ladro o divorziato o quello che volete voi, chi non lo vorrebbe? Ma sappiamo bene che è come è che io devo amarlo questo figlio, e pregare per lui, e implorare come Santa Monica per Sant’Agostino, ma senza mai mai smettere di accogliere.

Perché amare non è apprezzare la perfezione e rigettare la difficoltà. E non è neppure dire sempre di sì. Quella è voglia di audience, desi-

derio di quorum, speranza di comperare con la concessione –vizio, si chiama vizio, si dice viziatore!- l’affetto di mio figlio. O di un amico. O di un fidanzato. No.

Amare è approvare come sei, e aiutarti a capire dove sbagli, indicarti la via senza mai imporre, senza mai smettere per un solo secondo di amare. Volere bene significa volere il bene, per questo impone che prima si capisca che cosa è il bene per te, e poi ti aiuti, mettendomi al tuo fianco, a proportelo.

E non mi venite a dire che amore non è desiderare che tu cambi o provarci a cambiarti, perché questo sarebbe buonismo. Intanto tra coniugi c’è una cosa che si chiama finalità unitiva o del mutuo aiuto, aiuto alla santificazione e quindi al miglioramento. Poi verso i figli c’è l’educazione, che è guidarli alla santità, e poi basta prendere il famoso episodio dei discepoli di Emmaus per vedere come Gesù, lungi dal piegarli ad un buonismo che gli farebbe abbracciare i due discepoli così come sono – delusi fuggitivi- li guida, camminando vicino a loro, e sgridandoli, a vedere la verità tutta intera.

Questo bisogna far capire loro, che quell’insulto non è affatto tale, è una condizione come un’altra che un genitore accetta nel momento in cui si fida a diventare madre o padre.

E questo è una grossa responsabilità, farla capire vivendo, che tocca ad ognuno di noi. ■